

BiodiversaMente consapevoli

Giovani e partecipazione nella tutela delle aree rurali

Concorso "PRO-BIO, Progettiamo l'agricoltura di domani"

Progetto Aziendale per una Biodiversità sostenibile

“Un grande passato nel nostro futuro”

Progetto realizzato da:

Tiziano Fiorina

Istituto Tecnico Agrario Statale “G. Piazzi”

Sondrio

INTRODUZIONE

Con questo progetto ho voluto programmare le future strategie della mia azienda agricola, infatti essa, fino ad ora condotta con esperienza dai nonni, sarebbe destinata all'abbandono, ma io e mio fratello abbiamo deciso che rinnoveremo l'azienda in futuro, per portare avanti un'attività tramandata da generazioni, e frutto dell'esperienza millenaria della presenza dell'uomo in Valtellina. Le strategie porteranno avanti in modo continuativo tecniche e pratiche agricole del passato, ancora utilizzate nell'azienda dei nonni, ma anche pratiche abbandonate dall'azienda, ma ancora presenti in minoranza sul territorio Valtellinese. Infatti la tradizione è un baluardo in difesa della biodiversità, gravemente minacciata nel territorio montano dall'abbandono dell'attività agricola e di tutela del territorio; un'attività agricola che si sta concentrando in mano a pochi coltivatori ed allevatori che hanno omologato i sistemi di produzione di montagna a quelli di pianura.

LOCALIZZAZIONE E TIPOLOGIA AZIENDALE, SITO PRIMA DEL PROGETTO

Il sito produttivo che andremo a modificare e programmare è situato in località Oga, nel comune di Valdisotto (SO), in Alta Valtellina. La configurazione dell'azienda è di tipo frammentata, con piccoli appezzamenti di terreno sparsi nelle zone adiacenti alla frazione Oga, ad una quota variabile dai 1300 mt. ai 1800 m. s.l.m. L'azienda ha una superficie agricola totale di quasi 8 ha, di cui 3 ha sono bosco e 5 ha principalmente di coltivazione di prato permanente. Inoltre possiede un campo di patate da 2000 centiare e una superficie ortiva da 600 centiare. Il territorio su cui giace l'azienda è declive, situata lungo i pendii del monte San Colombano.

L'orientamento produttivo è zootecnico a conduzione familiare, dove si allevano una vacca da latte di Razza Bruna Alpina e a seconda della stagione 2 o 1 vitelli (razze da latte). I vitelli sono acquistati da altre aziende all'età di 3 mesi e cresciuti in azienda fino ad un anno di vita (400 kg), per poi essere mandati al macello. La vacca, invece viene acquistata da altre aziende poco dopo il parto (solitamente al 2° o 3° parto) e viene mantenuta in stalla per un anno (periodo di lattazione), per poi essere condotta al macello. In azienda si producono quindi latte e carne principalmente per autoconsumo familiare, il latte viene consumato fresco oppure trasformato in formaggi che vengono consumati freschi (scimudin).

L'azienda possiede due maggenghi, uno situato a 1600 m di quota in località Pedenal e uno a 1700 m s.l.m. in località Ighèglia, in prossimità della riserva naturale del Paluaccio di Oga e al forte militare risalente alla Grande Guerra. Il maggengo di Pedenal ha una superficie di 0,4 ha e un edificio rurale con un'area di 25 mq comprendente di stalla (piano inferiore) e fienile (piano superiore). Il maggengo di Ighèglia ha una superficie di 0,5 ha con un edificio con stalla e fienile (35mq). Durante i mesi estivi gli animali alloggiano nel maggengo di Pedenal, dove sono allevati a stabulazione fissa, quindi legati ad una catena durante tutto il periodo di permanenza nella stalla. Nei mesi invernali invece gli animali sono alloggiati in una piccola stalla (40 mq) in centro al paese, nella vecchia abitazione del bisnonno Patrizio, ora di proprietà divisa fra gli zii Natalino e Gino. Lo zio Natalino infatti ci lascia utilizzare la sua parte di stalla (esattamente la metà) in cambio di un po' di carne e formaggio. Il fieno invece viene immagazzinato nel fienile all'interno dell'abitazione della zia Cleofe, che ci viene lasciato in cambio di un po' di carne e formaggi. Sia la stalla che il fienile all'interno del paese sono situati in prossimità dell'abitazione familiare. Essendo lo spazio limitato al 50% della vecchia stalla del bisnonno, nei mesi invernali non possiamo tenere più di una vacca e un vitello, mentre nei mesi estivi, durante la presenza del bestiame a Pedenal, possiamo tenere anche due vitelli.

L'alimentazione delle bestie è principalmente a fieno coltivato in azienda e integrato con mangimi vari acquistati dal consorzio agrario.

La stabulazione, in entrambe le stalle, è fissa, e gli animali sono legati alla posta con una catena. Gran parte delle operazioni in azienda avvengono manualmente, e l'impiego di macchinari è minimo, ad esempio la raccolta del fieno avviene con rastrelli, non viene imballato ma viene caricato manualmente sul cassone di un piccolo trattore all'interno di sacchi di juta. La maggior parte dei prodotti quindi vengono consumati in famiglia, e l'attività agricola rappresenta principalmente un metodo di risparmio più che di reddito e guadagno.



L'abitato di Oga (foto tratta da www.oga.so.it di Franco Raineri) sopra: attualmente, sotto: in una cartolina d'epoca, da notare la posizione dominante sopra Bormio e l'Alta Valtellina.



PERCHÉ È NECESSARIO UN AMMODERNAMENTO E UNA PROGRAMMAZIONE?

La mia azienda necessita quindi della costruzione di una nuova stalla, di un ammodernamento, e di una nuova programmazione, che tenga conto della tutela del territorio e dell'incremento della biodiversità, ad ogni suo livello, a partire dalla diversità intraspecifica, cioè di quelle specie che si sono adattate al territorio, passando dalla varietà delle specie e le varietà delle comunità, arrivando poi a tutelare la diversità degli ecosistemi. L'attività umana non deve andare a minare la biodiversità, anzi la deve favorire. Infatti anche l'essere umano dipende da tantissime altre specie e la perdita di specie ed ecosistemi minaccia la presenza dell'uomo, che è la specie più debole poiché ha meno variabilità genetica.

L'attività agricola ha favorito la formazione di vari ecosistemi ed ora l'abbandono dell'agricoltura ha portato ad una perdita di questi, all'erosione del territorio, ed all'abbruttimento del paesaggio (la biodiversità, la varietà di ecosistemi porta ad un abbellimento).

La mia azienda comunque manterrà le sue caratteristiche principali, infatti non dovrà essere fonte totale di reddito, ma dovrà essere integrante al reddito delle attività lavorative dei componenti della famiglia. La mia infatti è una famiglia numerosa, e non possediamo altre attività, da sempre svolgiamo lavoro dipendente e le opportunità di lavoro in Alta Valtellina riguardano principalmente il lavoro stagionale invernale (alberghi, impianti sci), quindi a tempo perso i componenti della famiglia possono dedicarsi al lavoro casalingo in azienda. L'attività agricola quindi deve essere principalmente un risparmio e un sostegno al reddito che non sempre sarà continuo (l'attività agricola infatti può essere un'assicurazione in caso di crisi totale, in cui diminuirebbero drasticamente i posti di lavoro).

La costruzione di una nuova stalla è necessaria per l'autonomia dell'azienda, che non dovrà più dipendere dalle strutture di proprietà degli zii, che sono situate nel centro abitato, e quindi dato che la presenza di animali all'interno del paese può recare disturbo, è meglio spostare il centro aziendale all'esterno dell'abitato.



Vacche al pascolo in località Le Motte, cartolina d'epoca.

L'AZIENDA "NUOVA"

Il nuovo centro aziendale sorgerà a Le Motte (1400m s.l.m), ad 1 km da Oga, in una zona agricola lontana da centri abitati, ma ben raggiungibile dalla strada provinciale, ed in prossimità delle piste da sci. Nel nuovo centro aziendale ci sarà una stalla, un fienile, l'abitazione familiare ed un magazzino di ricovero macchine ed attrezzi. La nuova stalla non sarà di dimensioni esagerate, proprio perché non andremo ad incrementare molto il bestiame, ma lo diversificheremo soprattutto, per poter dare quei benefici alla biodiversità che vogliamo ottenere. Avendo programmato un leggero aumento del bestiame, avremo quindi un aumento di prodotto, in tal caso potremo vendere direttamente in azienda il prodotto in eccedenza, dato che la località è molto frequentata da turisti che si recano a sciare agli impianti di Oga, ed in direzione Livigno.

La nuova azienda allevierà bovini, ma anche caprini e ovini.

Bovini

La razza di bovini in cui si specializzerà ad allevare sarà la razza **Bruna Originale Svizzera**, infatti in Svizzera si è ancora preservata la razza Bruna più simile a quella originale. Ai tempi l'obiettivo zootecnico comprendeva una triplice attitudine: una vacca capace di produrre latte, carne, e che poteva essere adoperata per i lavori di traino. In questa maniera si sviluppò un animale robusto, resistente, fertile, longevo, produttivo, con grande capacità di adattamento e una forma corporea e colore molto uniforme. I forti arti e unghioni permettevano una ricerca di foraggio in terreni difficili con poca erba e rare fonti d'acqua. La pelle robusta con il folto pelo bruno e la pigmentazione blu – nera degli occhi permette un'elevata tolleranza alle radiazioni solari estreme. La sua doppia attitudine (latte e carne) permette all'allevatore di seguire ogni settore produttivo. Questo tipo di vacca, era quella che si era adattata ed evoluta nel territorio alpino (Valtellina compresa), e specialmente adatta a pascolare nelle praterie d'alta quota. Nel tempo è stata selezionata una vacca con elevate produzioni lattifere, ed attualmente all'interno degli allevamenti intensivi, non è più destinata alla produzione di carne. All'interno di questi allevamenti la vacca è sottoposta ad una incentivazione alla produzione, a discapito del benessere animale e quindi della sua naturale attitudine a riprodurre i modelli comportamentali tipici dell'animale. La vacca di razza Bruna è sempre stata utilizzata nei mesi estivi nel pascolo in alpeggio. Nella mia azienda futura, prevedo l'allevamento di quattro vacche e due vitelli di codesta razza, che ha mantenuto un buon equilibrio fra la produzione di latte (più bassa rispetto alla razza Bruna italiana e la Brown Swiss allevata negli USA) e la produzione da carne, questa razza ha mantenuto infatti una certa rusticità tipica, e quindi il suo carattere specifico. Ritengo molto importante l'impiego di questa razza ai fini di preservare la biodiversità per svariati motivi, fra i quali:

- preservare i caratteri antichi di questa razza che rischiano di essere persi;
- utilizzare queste vacche nella monticazione in alpeggio, un'attività che permette di salvaguardare la biodiversità.



Bruna Alpina in una immagine d'epoca; si possono notare la rusticità e le caratteristiche di "forza e vigore" tipiche.



Bruna Originale al pascolo.

Caprini

In azienda verranno anche allevati, oltre a vacche di razza Bruna Originale, anche caprini ed ovini. Infatti con l'allevamento di capre e pecore, potremo trarre molti vantaggi che elencheremo di seguito.

Le razze di capre che andremo ad allevare sono principalmente due: **la Frontalasca (o Frisa Valtellinese)** e la Bormina. La razza Frisa è originaria di Frontale, località dell'Alta Valtellina, è conosciuta come razza Frontalasca. Dalla sua zona di origine si è diffusa in tutta la Valtellina, in Valmalenco, Valmasino e Valchiavenna. È da ritenere di ceppo analogo a quello della razza Striata Grigionese. L'attitudine prevalente è la produzione di carne per la notevole mole (femmine altezza al garrese 78 cm), utilizzata per la produzione del Violino, ma è molto buona anche la produzione di latte. Il latte ricavato infatti, può essere utilizzato nella produzione di formaggi fra i quali il Bitto (che contiene al 10% latte di capra). Viene allevata secondo sistemi tradizionali, che prevedono lunghi periodi di pascolamento semibrado nella stagione favorevole e stabulazione invernale. Questo tipo di capra si è adattata molto al territorio, e quindi all'allevamento tradizionale, che ne prevede l'impiego nel pascolamento nella stagione favorevole, sia in alta quota, sia nelle quote intermedie (1500-2000mt).



foto di Dario Cattaneo

Azienda Sopralapanca (SO)- Frisa Valtellinese



foto di Dario Cattaneo - Azienda Sopralapanca (SO) – Frisa Valtellinese

La seconda razza che vorremmo allevare è la **Bormina**, una capra il cui allevamento è circoscritto ai paesi dell'Alta Valtellina, di probabile derivazione della Toggenburg, che presenta una certa somiglianza con la Bionda dell'Adamello. Anche la Bormina è una razza autoctona e quindi adattata al territorio. In futuro in azienda sarebbe opportuno tenere da 4 a 6 elementi di razza Frisa e 4-6 capre di razza Bormina. Ritengo molto importante l'impiego di queste razze nell'attività agricola al fine di preservare la biodiversità perché:

- è necessario preservare queste due razze dell'Alta Valtellina;
- possono essere utilizzate a pascolare nei maggenghi dell'azienda, essere monticate in alpeggio, oppure nei pascoli di media quota situati vicino ad Oga che sono in stato di abbandono, infatti, queste radure, di proprietà principalmente comunale, non sono più pascolate da anni, e rischiano con il tempo e l'avanzata della foresta, di scomparire. La scomparsa delle radure infatti è una minaccia per la biodiversità, per la flora e la fauna che si sviluppano nel sottobosco in vicinanza di queste aree, e per i predatori (volpi, rapaci) ed avvoltoi (gipeto) che recuperano il proprio cibo in queste zone.

Nella pagina successiva immagine di capra di razza Frisa (sopra), e razza Bormina (sotto).



Ovini

Nel tentativo di incrementare la biodiversità e diversificare i prodotti dell'azienda, ho l'intenzione di allevare anche ovini. Infatti gli ovini oltre a produrre la carne, sono produttori di lana, che può ancora essere lavorata ed utilizzata in ambiente casalingo. La razza di pecore che intendo allevare è la **Ciuta**, razza italiana a prevalente attitudine alla produzione di carne. La Ciuta veniva definita come una popolazione ovina autoctona originaria della provincia di Sondrio. Il termine "ciuta" significa nella lingua romancia, parlata in Svizzera, nel canton Grigioni, "piccola pecora".



Ciuta (foto Riccardo Fortina)

Si riteneva che questa razza fosse estinta, ma pochi anni fa, nel 2001, sono stati individuati ovini (nell'estremo Nord della provincia di Como, al confine con la Valchiavenna) che presentavano i tratti morfologici riconducibili a questa popolazione ovina. La razza è utilizzata prevalentemente per la produzione di carne che si ottiene da agnelli macellati ad un peso di 12- 15 kg. Il latte è destinato esclusivamente per l'alimentazione dell'agnello. Nella mia azienda quindi ritengo utile allevare 4- 6 pecore di codesta razza, anche allo scopo di favorire la biodiversità, sia per l'attività di pascolo che portano gli stessi benefici di quelli apportati da vacche e capre, ma anche per altri aspetti, poiché possono favorire la nidificazione di molti uccelli. Come la presenza di pecore può favorire la nidificazione di alcuni uccelli selvatici? Tramite la lana. Infatti, secondo le testimonianze del nonno e di molti cacciatori, alcuni uccelli utilizzano la lana persa nei prati dalle pecore per la costruzione dei loro nidi; fra questi uccelli abbiamo la coturnice, che è praticamente scomparsa allo

stato brado nei pressi di Oga, così come l'allevamento di pecore. La tosatura un tempo avveniva all'esterno, e questo favoriva la dispersione della lana e l'utilizzo da parte degli uccelli selvatici.



Coturnice (detta anche Cotorna)

Alpeggio e pascolo nelle radure.

L'alpeggio è una riserva di biodiversità, da sempre l'uomo sfrutta le praterie d'alta quota che si sono formate con il ritiro dei ghiacciai. La monticazione del bestiame ha portato alla formazione di un ambiente antropizzato. Infatti, senza la presenza di mandrie allevate, le praterie lascerebbero spazio alle specie selvatiche, ai rododendri etc. l'avanzamento dei rododendri e del livello del bosco che si sta innalzando, provoca la diminuzione del territorio della flora alpina, ma soprattutto della fauna selvatica. Molte specie di uccelli (**coturnice, pernice bianca..**), mammiferi (**cervo, camoscio, capriolo, stambecco, faina, volpe, lepre, marmotta**) trovano negli alpeggi frequentati dall'uomo l'ambiente ideale per vivere e nutrirsi. I rapaci ad esempio trovano l'ambiente in cui cacciare nelle radure (**aquila, astore, allocco, poiana, sparviero**), ed il **gipeto** trova le carcasse di cui nutrirsi.

Ritengo che sia molto utile, per salvaguardare la biodiversità in ambiente alpino, mandare in malga parte del bestiame presente in azienda. Al di sopra di Oga è presente la malga San Colombano, un alpeggio di 400 ha ed una quota che varia dai 2000 m ai 2600 m slm. Nella malga sono presenti la stalla, l'abitazione per l'alloggio dei pastori e le sale per le lavorazioni del latte. Gli allevatori locali affidano le loro bestie al "capo d'alpe", cioè alla persona incaricata a gestire l'alpeggio, in cambio di una certa quantità di formaggi. Il bisnonno Patrizio in passato fu capo d'alpe per molti anni a San Colombano.

Per incrementare la biodiversità nelle radure e quindi bloccare l'avanzata del bosco è utile far pascolare nei mesi primaverili ed autunnali parte del bestiame sia nei maggenghi dell'azienda, sia nelle radure abbandonate di privati (gentilmente concesse) e comunali. Molte specie animali vivono nelle radure di media quota (**faina, gallo cedrone, gallo forcello, lepre, tasso, volpe**).

La pratica del pascolamento, però, deve essere organizzata al meglio, affinché il prato non sia eccessivamente sfruttato. Infatti un eccessivo sfruttamento del terreno porta alla degradazione del prato, che può subire quindi una perdita di equilibrio fra le specie arboree, oppure la dominanza di alcune specie. In un prato di buona qualità c'è un equilibrato rapporto fra graminacee (50-70%), leguminose (10-20%) ed altre specie. Per eseguire una buona tecnica di pascolamento, quindi, è necessario suddividere l'area da pascolare in parti uguali, recintarle e pascolarne una alla volta per permettere lo sviluppo dell'erba. Inoltre è necessario sfruttare le caratteristiche degli animali in questione per utilizzarli nel territorio più adatto; infatti gli ovini sono adatti a pascolare nelle zone in prossimità del bosco, mentre i caprini si adattano anche a pascolare nei territori più impervi dove le vacche non possono giungere.

Cura del bosco

Un'altra attività importante è la cura del bosco, infatti il bosco è una risorsa non solo di legname, utilizzato in casa come legna da ardere e per la produzione di manufatti in legno utili (rastrelli, cestini, gerle...), ma anche una riserva di biodiversità. Un'ottima gestione del bosco di proprietà privata è indispensabile per favorirla. Gran parte dei boschi in Alta Valtellina sono di proprietà comunale ed i comuni con la comunità montana si sono associati nel costituire il Consorzio Forestale Alta Valtellina (1994), con l'obiettivo di gestire al meglio i boschi comunali. Un'avversità dei boschi attualmente presente in Alta Valtellina è il **bostrico**, che colpisce le piante di pino silvestre. Il Consorzio opera nel taglio delle piante disseccate e colpite dall'insetto, allo scopo di favorire la naturale evoluzione del bosco. Anche i privati dovranno intervenire nei loro boschi privati (la mia azienda possiede 3 ha di bosco) favorendo la naturale evoluzione del bosco ed eliminando le piante che possono essere di intralcio o pericolose in prossimità delle strade.

Agricoltura BIOlogica

Nella mia azienda non si sono mai utilizzati fertilizzanti chimici o prodotti di sintesi come insetticidi, diserbanti ecc., quindi si tratta di un'agricoltura biologica, che ha sempre utilizzato solamente il letame come fertilizzante, sia nel prato permanente, che nel campo di patate e nell'orto. Nel tentativo di favorire la diversità delle specie all'interno del suolo, ed evitare l'inquinamento delle falde acquifere continueremo ad utilizzare i metodi biologici di concimazione utilizzati in passato.

Campo patate

Nel campo di patate coltiviamo sia patate sviluppate partendo da patate da semina acquistati dal consorzio agrario, sia una patata "rossa" e più piccola, che risale ancora dal periodo di gestione dell'azienda da parte del bisnonno. Questa patata ha la peculiarità di essere più buona e conservabile, inoltre, a differenza di quelle da semina, non è sterile, cioè partendo da patate selezionate, continua a produrre patate della stessa dimensione di quelle "matri", quindi non sono "brevettate" per essere sterili. Le patate a queste altitudini non sono soggette a danni particolarmente rilevanti da parte degli insetti, quindi non utilizzeremo nessun insetticida. Le operazioni di diserbo avvengono manualmente, sia nel campo di patate, sia nell'orto. In futuro per preservare questa patata dall'invasione di quelle da semina "brevettate", coltiveremo solo la patata "rossa". È particolarmente importante quindi per salvaguardare la biodiversità mantenere questo tipo di patata, che si è adattata al territorio, e rischia di scomparire dalle coltivazioni locali di patate.

Orto

Nell'orto vengono prodotti per il consumo familiare estivo: salvia, sedano, basilico, prezzemolo, coste, piselli, fagioli, insalate, zucchine, carote, cipolle, cavolfiori, verze, rape rosse, rosmarino, porri, spinaci, ravanelli. Sempre utilizzando solo letame, e cioè concime organico naturale, e operazioni manuali di diserbo e raccolta, senza impiego di insetticidi.

Piccoli frutti

In azienda coltiveremo anche un piccolo campo di fragole e ribes, che vengono utilizzati oltre al sambuco e lampone selvatico, nella produzione di marmellate casalinghe. Il tutto in maniera biologica, infatti abbiamo già provato a coltivare nel nostro orto, alcune varietà di fragole e ribes ed

abbiamo constatato che non subiscono danni rilevanti, né da parte di insetti, né da parte di funghi (bassa presenza di botrite).

Monitorare la biodiversità

A seguito degli sforzi attuati per aumentare la biodiversità, è utile monitorare periodicamente i progressi raggiunti. Un incremento della fauna nel territorio in questione è visibile, infatti, svolgendo attività agricola si frequenta molto il territorio, e si viene incontro molto spesso alla fauna selvatica presente, si possono però consultare i censimenti svolti dal Corpo Forestale dello Stato oppure dagli enti pubblici. È possibile inoltre collaborare ai censimenti svolti dagli enti pubblici e di protezione animale (es. LIPU, Parco Stelvio). Per quanto riguarda gli insetti e la fauna edafica, è necessario monitorare direttamente nel campo o nel prato, con i sistemi di monitoraggio appositi, fra i quali anche quelli appresi durante gli incontri formativi del progetto “Biodiversamente”. Per quel che riguarda invece il monitoraggio della biodiversità delle specie vegetali, si può analizzare la presenza delle specie direttamente nel campo o nel prato, con l’aiuto delle schede dei rilievi fitosociologici e determinare l’indice di equiripartizione delle specie (quando assume valore 0, c’è la dominanza totale di una specie)

Gli enti pubblici e la biodiversità

Sono molte le attività promosse dagli enti pubblici che favoriscono la variabilità delle specie, presenti nel territorio valtellinese: il Parco Nazionale dello Stelvio, il Consorzio Forestale, la Comunità Montana Alta Valtellina, l’Unione Pesca Sportiva...

Il Parco Nazionale dello Stelvio è impegnato particolarmente nella protezione delle specie di animali rare, che rischiavano di scomparire dal parco, come lo stambecco, l’aquila reale e recentemente il gipeto. Infatti il gipeto, che era scomparso dal territorio del parco è ritornato a ripopolare il territorio vicino allo Stelvio; ed i gestori del parco ora, tengono monitorati i loro nidi ed hanno promosso la loro reintroduzione con il progetto “Bentornato gipeto”. Ora girando per le montagne dell’alta Valtellina possiamo notare la presenza di questo maestoso avvoltoio, una presenza che arricchisce molto il territorio.

La comunità montana ha istituito inoltre un servizio volontario di guardie ecologiche che sono impiegate nella gestione della riserva naturale del Paluaccio di Oga, caratteristica torbiera in cui sono presenti specie floristiche rare come la *Drosera Rotundifolia* (pianta carnivora), *Andromeda Polifonia*, *Vaccinium Oxycoccum*, *Dactylorhiza Maculata* (*Orchidea Maculata*), *Primula Farinosa*, *Menyanthes Trifoliata* (Trifoglio fibrino o d’acqua), *Lotus Orniculatus* (Ginestrina), *Nigritella Nigra* (*Nigritella*), *Genziana Acaule* (*Genziana*). L’impegno dei cittadini in questi servizi ecologici è importante per la conoscenza della biodiversità.

L’Unione Pesca Sportiva della provincia di Sondrio, invece, si adopera nella valorizzazione della fauna ittica autoctona nelle acque della provincia. Nel centro Ittiogenico di Faedo vengono svolte le attività di riproduzione e allevamento di salmonidi, allo scopo di ricreare la presenza nei nostri corsi d’acqua della trota fario “indigena”.

Le prossime sfide

Le prossime sfide nel tentativo di preservare biodiversità in campo agricolo saranno la reintroduzione di due colture in alta Valtellina: la segale e il lino. Questo tipo di colture, appartengono al bagaglio storico della Valtellina, assieme al grano saraceno nella media e bassa valle. Esse però necessitano, della costruzione di strutture che ne permettano la trasformazione (mulini nel caso della segale) e di strutture per la commercializzazione. Una nuova sfida lanciata

agli enti pubblici che dovranno venire incontro alla necessità del ritorno alla produzione di queste colture (come accaduto in Valposchiavo, dove è stato restaurato e riaperto un antico mulino).



Furmentùn (grano saraceno)

Conclusioni

Nella ricerca di incrementare la biodiversità, siamo giunti alle conclusioni che è necessario tornare a recuperare pratiche e sistemi del passato, per riscoprire valori che si credevano persi come il risparmio, la famiglia, l'associazione, la solidarietà, l'amore e la cura del territorio. Secondo me questa sarà l'agricoltura del futuro, che guarderà al passato, per scoprire la collaborazione fra gli esseri viventi che non saranno più costretti a vivere in competizione. **C'è un grande passato nel nostro futuro.**



Fiore di Lino - Linum usitatissimum L.